

Una giornata a Casale Monferrato



Casale Monferrato (provincia di Alessandria) sin da quando divenne *municipium* romano è stata il centro più importante del circondario; dopo un periodo di decadenza causata dalla caduta dell'Impero romano (476) e dalle invasioni dei popoli barbari, divenne un libero Comune e dal XV al XVI secolo fu la capitale dei **Paleologi**. Successivamente divenne dominio dei Gonzaga, che costruirono una delle più grandi e prestigiose cittadelle europee. Contesa nel corso del XVII e XVIII secolo tra francesi e spagnoli, durante il Risorgimento fu uno dei baluardi difensivi contro l'Impero austriaco.

Antica capitale del Monferrato, è una delle più interessanti città d'arte del Piemonte. Casale è stata definita "città barocca" per i molti palazzi e chiese costruiti o rinnovati in epoca barocca (XVII e XVIII sec); ma Casale ha attrattive appartenenti ad ogni epoca e possiede una delle **sinagoghe** più belle d'Italia ed un ricco **Museo ebraico**.

La Comunità ebraica di Casale

Le prime tracce della comunità ebraica a Casale risalgono al 1492, anno della grande espulsione ebraica dalla Spagna. Gli ebrei vissero senza particolari problemi sotto i Paleologi fino al 1533 e dei Gonzaga sino al 1708. Tra il XVI e il XVIII sec. il Monferrato fu sconvolto da numerose guerre, durante le quali gli ebrei casalesi furono costretti a pagare ingenti somme di denaro per poter godere del diritto di vivere in città.

All'interno della città gli ebrei erano soggetti a molte restrizioni: durante la Settimana Santa e le processioni, era loro proibito camminare in alcune strade; avevano l'obbligo di portare una fascia gialla come distintivo.

Gli ebrei di Casale praticavano prevalentemente il prestito su pegno (tasso di interesse non superiore al 25%), nel Monferrato svolgevano anche attività di commercio.

Nel 1708 il Monferrato passò sotto il dominio dei Savoia e la condizione degli ebrei peggiorò. Dal 1724 gli ebrei furono costretti a vivere in un'unica zona. Per il ghetto si scelse un'ampia area

dove già vivevano molti ebrei. La sinagoga era nel centro del quartiere, in posizione protetta, nel vicolo che oggi si chiama Salomone Olper. Il quartiere scelto divenne presto sovraffollato: nel 1761 vivevano nel ghetto 136 famiglie (673 persone), era il ghetto più popolato in Piemonte, dopo quello di Torino.

Durante l'età napoleonica le porte del ghetto furono aperte, ripristinate con la Restaurazione (1815) vennero definitivamente abbattute nel 1848 quando il re Carlo Alberto "emancipò" gli ebrei del suo regno. In quel momento gli ebrei di Casale erano 850. La Comunità che nel 1931 contava ancora 112 persone, oggi è costituita da una decina.

La sinagoga

La prima sinagoga si trovava in contrada di Po, un documento del 1590 la definisce "*modesta e pericolante*", per questo si cercò un nuovo locale da affittare per avere una sinagoga adatta alla comunità che stava crescendo. Nel 1598 la sinagoga era di nuovo troppo piccola, si decise così di avere una seconda sinagoga di rito tedesco (askenazita). Il nuovo edificio sinagogale doveva "*essere costruito in modo da permettere ai frequentatori la incolumità da parte dei cristiani*". Nel 1599 si fece il contratto e nel 1606 si costruì vicino alla sinagoga un forno pubblico per cuocere le azzime. Aveva inizio la storia dell'edificio che ospita ancora oggi la sinagoga.

L'attuale sinagoga risale al XVIII secolo ed è riuscita a sopravvivere all'odio nazifascista. Si trova all'interno di quello che era un piccolo ghetto, di cui oggi sono visibili solo più alcuni chiodi che sostenevano i cancelli di ingresso che venivano chiusi al tramonto. In passato si accedeva alla sinagoga attraversando i cortili di alcune abitazioni (JG).

In passato gli ebrei furono spesso odiati ed una delle colpe loro attribuite fu la ricchezza conseguita con il prestito di denaro, attività che era proibita a cristiani ed islamici e di cui i capi di stato e la Chiesa stessa non potevano fare a meno (VB). Gli ebrei erano quindi gli unici a poter prestare soldi dietro interesse. Nel considerare gli ebrei ricchi non si teneva però conto di come in tutte le comunità ebraiche vi fossero dei poveri, testimoniato dalla presenza di case di assistenza per i bisognosi. (EG)

A prima vista la sinagoga pare una costruzione anonima, simile ad una casa o ad un altro qualunque edificio circostante, superando il portone però ci si trova davanti al vero ingresso della sinagoga (LV) e appena entrati si rimane abbagliati per i molti legni e stucchi dorati (EG) che sono inusualmente sfarzosi e in stile barocco piemontese (LV).



Figura 1 Vicolo Salomone Olper, esterno della sinagoga



Figura 2 L'interno della sinagoga

Le sinagoghe devono trovarsi all'ultimo piano o comunque non avere niente oltre il cielo al di sopra ed anche questa di Casale segue questo principio. (MP)

La sinagoga ha 7 finestre a destra e 7 a sinistra, il numero 7 è ricorrente nel rito ebraico (la menorah ha 7 bracci, ad esempio) e ricorda i giorni della creazione. (EF)

Nella sinagoga non vi sono immagini perché l'ebraismo lo vieta (EG) e anche le decorazioni presenti sono opera di artisti non ebrei (JG)

Sul soffitto c'è una decorazione che raffigura il cielo e in cui compare la scritta in ebraico *Questa è la porta per arrivare a Dio* (EF), è di grande impatto (MM)



Figura 3 Le decorazioni del soffitto

Nella sinagoga sono presenti due file di banchi con posti numerati per i vari membri della comunità; i banchi hanno un cassetto in cui vengono riposti i libri di preghiera e il *talleth*, lo scialle da preghiera che deve indossare ogni maschio adulto.

La prima cosa che attira l'attenzione, dopo gli stucchi e le dorature complessive, è l'*aron ha kodesh*, ovvero l'armadio sacro dove viene tenuta la *Torah* (LV). Oggi si trova sul fondo dell'edificio (là dove in una chiesa troveremmo l'altare), ma in passato era situato sul lato maggiore, esattamente a destra rispetto l'entrata attuale (allora anche l'ingresso era collocato diversamente, ovvero sul fondo a sinistra, rispetto l'odierna disposizione). (JG)

Sopra l'*aron ha kodesh* è posta una raffigurazione delle tavole della legge, sovrastate da una corona lignea dorata, che simboleggia la grandezza e la magnificenza di Dio. (LV) La porticina dell'armadio sacro è invece ricoperta da un *parochet* cioè un tappeto pregiato, spesso tessuto e ricamato a mano da donne ebreo. (AC)

In tutta la stanza ci sono diverse iscrizioni in ebraico, con funzione decorativa (LV), davanti l'*aron ha kodesh* vi è la *tevà*, il luogo dove l'officiante si reca per leggere la *Torah*. La *tevà* di Casale è in ferro battuto dorato. (VB)

Sulla destra si trova una cantoria, anch'essa in stile barocco, oggi non più utilizzata poiché è stata tolta la scala per eccedervi (LV). La cantoria era stata costruita per coprire un disegno del precedente orientamento (LM)

In fondo alla sinagoga, sulla sinistra, c'è una lapide commemorativa (scritta in italiano) a ricordo del re Carlo Alberto che nel 1948 concesse l'emancipazione cioè la possibilità agli ebrei di professare la loro fede. (AD)

In sinagoga uomini e donne pregano separati, un tempo le donne stavano nel matroneo questo perché il loro ruolo è di accudire i figli e quindi possono essere esonerate dalla preghiera in sinagoga oppure possono entrare dopo o uscire prima, in questo modo non disturbavano (MP)

Oggi le donne siedono a destra e gli uomini a sinistra. Gli uomini in sinagoga devono indossare la *kippà*, un copricapo che è simbolo di sottomissione e allo stesso tempo rappresenta la mano di Dio sull'uomo (PB). Per poter celebrare un rituale religioso in sinagoga serve la presenza di almeno die-

ci maschi adulti, oggi a Casale è difficile riuscire a raggiungere questo numero.



Figura 4 Uomini in preghiera con la Kippà

Il Museo ebraico

I matronei ospitano oggi il **Museo ebraico** che offre una vasta collezione di oggetti ebraici riguardanti sia la vita quotidiana che le feste e la preghiera (NS).

Nella PRIMA SALA abbiamo potuto osservare da vicino la *Torah*, il libro che contiene la parola di Dio. Ce ne sono di varie dimensioni, sono rotoli in pergamena, scritti a mano, in essi non ci possono essere errori (DP) e non possono essere buttate o bruciate: vengono utilizzate fino a quando non si rovinano poi o vengono restaurate e messe nei musei o vengono sepolte nel cimitero ebraico.(MP)

La *Torah* è una pergamena e contiene il Pentateuco cioè i primi cinque libri della *Bibbia* (AC) (cioè *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*) non può essere toccata e per questo viene arrotolata e srotolata sugli alberi della vita e quando la si legge per tenere il segno si usa una manina, solitamente in argento. (AR)



Figura 5 Manina per leggere la Torah

La *Torah* è divisa in 54 parti, una per ogni settimana dell'anno, la lettura pubblica dei rotoli della *Torah* avviene in sinagoga ogni sabato. (EG) Al termine dell'ultima parte, nel giorno di *Simchat Torah*, la lettura ricomincia subito dall'inizio per indicare che il cammino spirituale non finisce mai. Nel giorno di *Simchat Torah* gli ebrei, in sinagoga, ballano con la *Torah* che è un albero di vita per coloro che vi si aggrappano.

La festa di *Simchat Torah* è stata raffigurata anche dal pittore Marc Chagall.



Figura 6 Festeggiamenti di *Simchat Torah*



Figura 7 Marc Chagall

Prima di riporre il libro sacro nell'*aron ha kodesh* viene "vestito" con drappi preziosi (DP) ricoperti dai *rimonim*, adornati con il melograno, che coprono le sommità degli alberi della vita oppure da una corona, che rappresenta il valore di Dio (JG). Poi si appende un medaglione. Nelle teche sono presenti numerose corone in argento, lavorate a sbalzo. (LV)



Figura 8 La Torah vestita



Figura 9 Rabbini leggono la Torah

Sempre nella PRIMA SALA ci è stato possibile vedere da vicino il *talleth* ovvero lo scialle da preghiera che indossano gli uomini. Esso agli angoli ha lunghe frange piene di nodi, che ricordano i doveri e i divieti di ogni ebreo.(MP) Il *talleth* deve essere fatto con un solo tipo di tessuto, mai con tessuti mischiati, perché non sarebbe puro. (AC)

Nel corridoio di passaggio tra la prima e la SECONDA SALA, alla parete destra c'erano appesi tre quadri raffiguranti Mosè attraverso scritte piccolissime (visibili solo con una lente di ingrandimento) tratte dalla *Torah*, questo è un *escamotage* perché gli ebrei non possono rappresentare la figura umana. (GP)

La SECONDA SALA espone una serie di vestiti, corone e *rimonim* per adornare la *Torah* e dei *parochet* molto preziosi. Una vetrina conserva anche due *shofar*, il corno di montone che viene usato in alcune funzioni religiose (AC) come *Rosh hashana*, il capodanno ebraico, seguito da dieci "gior-

ni terribili” destinati al pentimento, che si concludono con lo *Yom Kippur*, il giorno dell’espiazione durante il quale si prega in sinagoga per ottenere il perdono di Dio. Nel giorno di *Rosh hashana*, l’officiante suona lo *shofar* per ricordare il sacrificio di Isacco e invita all’esame di coscienza (VB)



Figura 10 Officiante che suona lo *shofar*

La TERZA SALA è dedicata a *Purim*, la festa delle sorti, collegata alla figura di Ester, una ragazza ebrea che per sposare il re Assuero (secondo alcuni Serse) tenne nascosta la sua identità. Aman, ministro di Assuero, volendo liberarsi degli ebrei, decise che avrebbe sorteggiato dei cittadini ebrei e li avrebbe fatti uccidere. A questo punto Ester si rinchiuso per tre giorni nelle sue stanze ed escogitò un piano: organizzò una grande festa al termine della quale annunciò che presto sarebbe morta anche lei in quanto ebrea, svelò poi il complotto di Aman. Il re Assuero ragionò e rifiutò le decisioni di Aman e lo fece uccidere. (DP)

Durante *Purim* si legge la *meghillat Ester*, che ricorda la storia di Ester, e ogni volta che si pronuncia il nome di Aman vengono fatte risuonare le raganelle che producono un gracidio spiacevole. In questa festa si mangiano le orecchie di Aman, dei dolcetti con la marmellata, e i bambini si mascherano e ricevono dei doni. È simile al nostro Carnevale. (AC)



Figura 11 Festa di *Purim*, le raganelle e le orecchie di Aman

La QUARTA SALA presenta la ricorrenza di *Pesach*, la Pasqua ebraica che ricorda il passaggio dalla schiavitù in Egitto alla libertà nella Terra Promessa. Attendendo *Pesach* si fanno pulizie approfondite in casa, in modo che non resti più alcun cibo lievitato. (VB)

Nel giorno di *Pesach* tutta la famiglia è riunita a tavola per una cena speciale, detta *seder*, e mangia cibi simbolici (VV): tre azzime (ricorda quando partirono dall’Egitto e non ebbero il tempo di far lievitare il pane), erbe amare per ricordare l’amarrezza della schiavitù, un cosciotto d’agnello (ricorda l’agnello pasquale che gli ebrei sacrificarono nella notte della morte dei primogeniti egiziani), un uovo sodo in ricordo del lutto per la distruzione del Tempio ed infine il *charoset* cioè una marmellata fatta con fichi e noci tritate (che ricorda la malta con cui fabbricavano i mattoni in Egitto). Durante la cena si legge l’*Haggadah* che ricorda la liberazione dall’Egitto. Al termine della cena si augurano di vedersi il prossimo anno a Gerusalemme. (DP)



Figura 12 Cibi tipici del *seder* di Pesach

La QUINTA SALA propone una serie di candelabri, alcuni a sette bracci, detti *menorah*, altri invece con 9, detti *hanukkah*

La *menorah* ricorda la lampada ad olio a sette bracci che nell'antichità veniva accesa all'interno del Tempio di Gerusalemme attraverso combustione di olio consacrato. (EB)

I candelabri a 9 bracci si usano per la festa di *Chanukkah* o festa delle luci, essa ricorda la consacrazione di un nuovo altare nel Tempio di Gerusalemme dopo la libertà conquistata dagli ellenici. In quell'occasione si trovò solo un'ampolla di olio sacro, sarebbe bastata per un giorno, ma miracolosamente fu sufficiente per otto, il tempo necessario a consacrare l'olio. (VB)



Figura 13 *Menorah*



Figura 14 *Hanukkah*

Vi era poi la ricostruzione di una capanna per la festa di *Sukkot* che ricorda quando, durante la traversata del deserto, dormirono nelle capanne. In questa occasione vi sono oggetti simbolici: il cedro e il *lulav*, formato da un ramo verde di palma al centro a cui si uniscono i tre rami di mirto, i due di salice, tenuti insieme alla palma da legamenti vegetali. Il *lulav* si tiene in mano durante la preghiera. Anche la festa di *sukkot*, o meglio proprio il *lulav* è stato oggetto di un quadro di Marc Chagall



Figura 15 Il lulav



Figura 16 – CHAGALL *Giorno di festa*

Dopo la capanna vi era una tavola preparata per lo *Shabbat*, la festa del sabato, il giorno del riposo, in cui gli ebrei non possono lavorare (GP), non si compiono attività che comportino una trasformazione (ad esempio accendere/spegnere la luce) (PB). Secondo gli ebrei Dio nel settimo giorno ha creato l'anima e per questo lo *Shabbat* deve essere dedicato alla vita dell'anima. Per accogliere lo *Shabbat* la casa deve essere pulita, si accendono due candele (simbolo della luce divina, offuscata dal peccato originale) quindi si fa una cena solenne che inizia con la santificazione del vino e la benedizione del pane. (VB)



Figura 17 Il tavolo dello *Shabbat*

Nella SESTA SALA invece erano rappresentati i momenti importanti della vita: la nascita, il matrimonio e la morte.

Per la nascita vi era la poltrona su cui avviene la circoncisione all'ottavo giorno dalla nascita, mentre per il matrimonio era ricostruita la tenda sotto cui si compie il rito. (EF) Il matrimonio per gli ebrei è un contratto firmato alla presenza di due testimoni. Gli abiti della donna dipendono dal luogo in cui avviene il matrimonio, l'uomo invece indossa un *talleth* più prezioso del solito. L'uomo sotto il baldacchino, simbolo della nuova casa, dona alla moglie un anello quindi rompe un bicchiere, simbolo di come il popolo ebraico non possa essere completamente felice a seguito della sua storia.



Figura 18 Matrimonio ebraico

Infine per ricordare la morte era esposto un grande *talleth* in cui veniva avvolto il corpo del morto. Un tempo i morti si seppellivano senza bara, ma ora usano le bare in legno di pioppo, un legno tenero, in modo che il corpo torni presto alla terra. Il corpo non può più essere rimosso, se non per essere trasferito in Israele. Sulla tomba si mettono delle pietre che ricordano i 40 anni trascorsi nel deserto quando i sassi dovevano impedire agli animali di dissotterrare i morti. (EB)



Figura 19 Cimitero ebraico

Il lavoro presentato è un testo collettivo, nato a partire dai singoli elaborati svolti dagli allievi dopo la giornata didattica a Casale Monferrato.

Le immagini sono tutte tratte da internet poiché non è possibile fotografare né in sinagoga né al museo.

Prof.ssa Vilma Bicego